

guente debolezza della potestà imperiale non permisero a quegli archivi imperiali di staccarsi recisamente dall' esempio delle antiche *gesta municipalia* e avvicinarsi maggiormente a quello offerto dalle monarchie unitarie, costituite dai Normanni nell' Italia meridionale, ove grande scuola trovarono nella precedente organizzazione bizantina, e nella Gran Bretagna, ove contemporaneamente compaiono i primi ordinamenti archivistici.

8. ARCHIVI NORMANNI. — Di questi archivi normanni abbiamo notizie in un diploma del 1148, ove si fa menzione degli *scrinia regia* del regno di Sicilia in Palermo, nei quali custodivasi un privilegio del 1104. Nel 1146 n' era *scrinario* quel Majone, che divenne, poi, cancelliere potentissimo della monarchia. « Dal Falcando, inoltre, sappiamo » scrive il Capasso « come nella ribellione dei baroni contro « re Guglielmo II e lo stesso Majone, suo ministro favorito, furono « distrutti i *defetari*, conservati presso la Magna Curia nel regio palazzo. Questi, che altrimenti si dissero *quaterni*, non erano altro, « se non i registri dei feudi del regno e degli obblighi, cui i baroni, « che li possedevano, erano tenuti » (1). Matteo, notaio, succeduto a Majone nella carica di scrinario, ricostituì quei registri, per modo che poterono essere tramandati alle successive dinastie e durare sotto il nome di *quinternioni*, sinchè durò la feudalità nel regno di Napoli (6 agosto 1806).

Lo stesso fece nella monarchia francese, che veniva sempre più affermandosi, il camarlingo Gualterio il giovane; il quale, dopo la sorpresa di Fréteval, ridiede ordine agli atti del re di Francia, li raccolse in un archivio stabile, intitolato successivamente sotto Filippo il bello il *Trésor des chartes*, e istituì in quel Regno la serie dei registri reali.

9. RIFORMA D' INNOCENZO III. — Ma di gran lunga più importante e duratura fu, prima che quel secolo XII finisse, la riforma compiuta dal grande papa restauratore della potenza e della dignità pontificie, ascenso alla sedia di s. Pietro nel 1198, vale a dire da Innocenzo III. Egli riordina, insieme colla cancelleria apostolica, gli archivi della S. Sede: pei quali istituisce una nuova residenza presso S. Pietro, accanto a quella Confessione, che esercita naturalmente cotanta attrazione per la costituzione della Chiesa romana e serve già da geloso deposito ad atti preziosissimi. Con questo atto il Pontefice

(1) CAPASSO, *op. cit.*, p. 13.

manifesta quasi l'intenzione di concentrarvi tutte le membra sparse per l'Urbe e altrove, delle quali il sacco, dato alla parte meridionale della città un secolo prima (1084) da Roberto il guiscardo, e le lotte del secolo XII stesso gli avevano dimostrato la pericolosa positura. Da Innocenzo III comincia la serie dei registri pontifici, sino a noi pervenuta. Dei precedenti non conserviamo più se non la memoria, oltre alle epistole di Liberio, di Zosimo, di Celestino I, di Leone I ec. che sono sparse in codici delle varie biblioteche. La serie dei registri pontifici, oggi universalmente ammirata, fu, pur troppo, anche essa vittima talvolta di vandaliche sottrazioni, come risulta dai frammenti che se ne hanno in altre serie degli Archivi segreti vaticani (1).

10. ARCHIVI ECCLESIASTICI. — Accanto a quelle raccolte sovrane pullulano archivi ecclesiastici e privati; e numerosi ricordi ne troviamo, fra i quali scegliamo alcuni esempi.

L'abbazia di Subiaco possedeva sin dal principio del secolo IX un archivio, perito nell'incendio dell'840 che per opera dei Saraceni distrusse tutto il monastero. Chiestagli la conferma dei privilegi dell'abbazia, il papa Nicolò (858-867) vi acconsentì *quia petistis a nobis qualiter moniminas vel privilegia, quas ab Agareni olim cum omni suppellectile monasterii igne concremata atque exuta dignoscitur* (2). E, l'11 gennaio 967, Ottone I, imperatore, confermò, a sua volta, al monastero i beni e privilegi *de quibus olim instrumenta cum ipso cenobio ignis consumsit* (3). Quell'archivio fu ricostituito, oltre che con quelle conferme, coi nuovi istrumenti stipulati nell'interesse del monastero ovvero affidati alla custodia di esso, come appare dal giudicato del maggio 958, pronunziato in presenza di papa Giovanni XII, intorno alla restituzione di molti beni pretesi dall'abate, mentre presentavansi atti de' quali il secondicerio Giorgio dava lettura: *dum et in medio recitate essent a Georgio secundicerio, in modum crucis domni pape eas confregit et nobis contradidit ad conservandum in eodem venera-*

(1) P. e. nelle carte acquistate dagli eredi Santini nel 1908; ove trovansi frammenti di registri di Bonifazio VIII (1294-1303), Martino V (1429), Eugenio IV (1439), Pio II (1460-1461), Alessandro VI (1493-1502), Giulio II (1506-1509), Leone X (1513-1518), Clemente VII (1523-31, 1528-29), Paolo III (1541-49), Giulio III (1549, 1555), Pio V (1572), Gregorio XIII (1573-76), Urbano VIII (1632-33), Innocenzo X (1650-1655), Alessandro VII (1656-62), Clemente IX (1667), Benedetto XIV (1755), Pio VI (1790-96).

(2) *Reg. Sublac.* cit., p. 13.

(3) *Ivi*, p. 4.

*bili monasterio pro futurum testimonium* (1). Tuttavia che quelle carte avessero altro ordine, se non quello usuale di essere tutte messe insieme in casse o sacchi, non parrebbe dalla confessione di ricerca infruttuosa condottavi in occasione di una causa del medesimo monastero contro un tale Cardinale di Sigizone, come dal giudicato pronunziato l'8 luglio 993 da Giovanni, prefetto di Roma: *post Georgii abbati appare libelli que abuit, infra chartas monasterii iactavit et minime eam invenire potuit* (2).

D'altra ricerca archivistica abbiamo la prova nel placito di Firenze fra i canonici di S. Lorenzo e quelli di S. Giovanni della stessa città, tenuto il 4 gennaio 1061: *Interim eadem pars cum prefato venerabili abbate, simulque cum Iohanne, vicedomino, ac R., castaldione reverendissimi papae Nicolai, una, summo studio operam dederunt munitionem cartularum inquirere, quas in S. Iohannis armario confidebant esse. Sunt autem instrumenta summa diligentia inquisita per plures dies; de quibus cum nichil ad suae defensionis utilitatem repperisset. . .* (3). E noi assistiamo allo svolgimento delle indagini in un archivio che conteneva già certamente un numero ragguardevole di documenti se occorreano parecchi giorni per compulsarli. Parecchi pure doveva contenerne alla stessa epoca l'archivio capitolare di Asti, se sono pervenuti a noi ben 125 documenti anteriori al mille, fra i quali uno del 755 (4). Nell'archivio dell'abbazia di S. Salvatore del Montamiata, poi, gli atti avevano un ordinamento se non altro materiale, poichè da postille tergalì di pergamene di esso degli anni 1012 e 1033 apprendiamo che tenevansi distinte quelle dell'abbazia madre dalle *cartulae Sancti Salvatoris de Campagnatico*, il cui archivio si era fuso col primo dopo la soppressione del convento (5).

L'abate di S. Prospero di Reggio Emilia, contrastante agli uomini delle Valli il possesso delle corte di Nasseto, presentava, il 5 luglio 1098, al placito di Garfagnolo dei diplomi imperiali, certamente estratti dal proprio archivio: *partibus congregatis ad hoc coram iudicibus, ipse abbas statim ostendit praecepta regum, scilicet Karoli et Ottonis, in quibus aperte dinoscitur res proprias esse ecclesiae, ut in scriptis ecclesiae continetur* (6). Così pure, in una enfiteusi, concessa

(1) *Reg. Sublac. cit.*, p. 55.

(2) *Ivi*, p. 121.

(3) FICKER JULIUS, *Forschungen zur Reichs-und-Rechtsgeschichte Italiens*. (Innsbruck, Wagner, 1874), vol. IV, p. 94.

(4) GABOTTO, *op. cit.*

(5) LISINI, *op. cit.*, pp. 39, 44.

(6) FICKER, *op. cit.*, p. 135.

a un tal Gisleno da Grimaldo, vescovo di Osimo, nel novembre 1118, il notaro concluse: *et aliud [exemplar] appar a testibus designatum et corroboratum apud archyvum sancte auximane ecclesie recondire precepi. Feliciter scripsi* (1).

D'altra parte, è noto come i privati, non meno degli enti pubblici, trasferissero il possesso d'alcuni beni, consegnando all'acquirente i titoli relativi a questi beni. Ora, pur facendo larga parte al formulario notarile, devesi rilevare come taluni, forse in ragione della entità delle loro proprietà, avessero raccolte ragguardevoli di tali titoli, delle quali il carattere si avvicina di molto a quello dell'archivio. A proposito di un atto di vendita, stipulato il 10 dicembre 929, si adopera la formula: *unde charte nove et vetuste apud me meosque heredes reiacent ad conservandas et salvas faciendas* (2). E, nella vendita, fatta il 1.º novembre 935 da Pietro di Sergio a Giovanni e Pietro, fratelli, di un fondo a S. Agnese fuori porta Salaria, si legge: *unde et omnes moniminas nobas et vetustas de predicta terra apud me meosque heredes reiacent ad conservandas et salvas faciendas . . . etiam et si qualibet charta de suprascripta terra, quod vobis ad abendum pertinere debet, apud me meosque heredes et successores aut apud qualiscumque magna parvaque persona oinimum inventa sive repperta fuerit . . . statim illam vobis vestrisque heredes reddere promitto gratis* (3). Ma più esplicita è Teodora, moglie di Graziano, quando, il 1.º febbraio 968, dona un prato fuori Porta Portese a Silvestro, abate dei SS. Cosma e Damiano in Mica aurea: *unde et omnes moniminas novas et vetustas, que sunt de suprascripto prato modo minime abemus ut tibi contradidisemus, sed in arcibus nostris recondite esse videntur; sed quandoque eas invenerimus tam nos quam heredibus nostris statim tibi dare promittimus* (4).

11. ARCHIVI VIATORII. — È dunque tutta una rete di archivi, che viene ad aggiungersi alle *gesta municipalia*, e agli archivi della Curia romana per convincerci della diffusione dell'istituto che c'interessa e della stabilità delle sue sedi e in qualche modo anche del pieno esercizio delle sue funzioni e quindi del suo ordinamento.

(1) *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, pubblicate per opera del R. Archivio di Stato di Roma. (Ancona, R. Deputazione di storia patria, 1908), I, p. 27.

(2) *Reg. sublac. cit.*, p. 138.

(3) *Ivi*, p. 103.

(4) *Ivi*, p. 91.